

La Repubblica 25 Febbraio 2009

Pizzo, gli industriali “ribelli” di Carini

Al via il processo contro dodici presunti mafiosi — tra cui Girolamo Cangiatosi e Freddy Gallina — per il racket delle estorsioni a Carini. Dai pizzini dei Lo Piccolo alle dichiarazioni del collaboratore Gaspare Pulizzi (imputato anche lui), passando per le denunce di una decina di imprenditori in quasi due annidi indagini è stato ricostruito il pizzo in una delle aree industriali più importanti della provincia. Tante le realtà che hanno deciso di costituirsi parte civile: da Addiopizzo e Libero Futuro (che assistono quasi tutti gli imprenditori) al Fai, passando per il consorzio dello sviluppo industriale dell'Asi fino a Confindustria Sicilia. I pm del procedimento saranno Nino Di Matteo e Gaetano Paci.

Tra gli imprenditori che hanno collaborato attraverso le associazioni antiracket, Antonino Casano, 55 anni, ex amministratore delegato della Cpc spa, azienda che lavora nel settore dell'edilizia. «Sono diventato ad nel 2003. Poco dopo venne in ufficio una persona e mi disse la tua azienda ha pagato e continuerà a pagare. Il regalo di Natale è 3 mila euro "». Anche pochi per un'azienda che ha commesse all'estero. «Sì, ma a Carini — spiega Enrico Colajanni, presidente di Libero Futuro — il pizzo era diventato irrilevante, perché gli uomini d'onore lì si erano fatti imprenditori, avevano creato un sistema completo, dai rifornimenti al movimento terra. Chi voleva lavorare in quella zona, doveva utilizzare quei servizi. Di fatto un monopolio». Le dazioni — «Lasciavamo una busta in amministrazione, con i contanti dentro» — e l'utilizzo forzato delle strutture per la Cpc durarono fino agli arresti del gennaio 2007 nell'operazione Occidente. «Dopo quella retata — prosegue Casano — pensai di poter scegliere l'azienda per il movimento terra. La prima sera del primo giorno fu bruciato un escavatore: quell'imprenditore se ne andò subito, e non volle nemmeno pagato quel giorno di lavoro».

Poi, per motivi personali, Gasano lasciò la Cpc. È rimasta la paura: «Ancora oggi non è facile denunciare: nessuno sa i rischi reali per chi decide di denunciare. Però rispetto a qualche anno fa le condizioni sono davvero cambiate: al 100 per cento sei anni fa avrei corso seri pericoli, oggi quei rischi sono ridotti del 95 per cento, mentre so che se non denunciassi, al 60 per cento andrei sotto processo».

Il cambiamento, riconosce Casano, è stato reso possibile dalle realtà come Addiopizzo e Libero Futuro «ma anche dalle posizioni di Confindustria Sicilia e dalla collaborazione con l'Asi». La diga del pizzo è incrinata, e «può essere rotta», aggiunge Colajanni. «I più vulnerabili oggi sono i piccoli imprenditori, perché sono più esposti, anche soltanto per il fatto di lavorare in strada. In aziende più grandi ci sono le telecamere, gli ingressi, i controlli: persino chiedere le estorsioni diventa più complicato — aggiunge Daniele Marannano, di Addiopizzo — Basta pensare che a dicembre, prima degli arresti dell'operazione Perseo, il titolare di un supermarket in una zona molto battuta dal racket ci ha detto che non pagheranno più. L'ultima richiesta l'aveva fatta un esattore più spaventato dello stesso titolare».

Il peso del processo è testimoniato anche da Confindustria Sicilia, che si costituisce parte

civile soltanto nelle occasioni più importanti, delegando alle sue ramificazioni locali le costituzioni nei processi minori. Ivan Lo Bello, il presidente degli industriali siciliani, rinnova l'appello «a tutti gli altri imprenditori delle aree industriali di Palermo, affinché, seguendo il positivo esempio dei loro colleghi, trovino anche loro il coraggio di dire no al pizzo per poter liberamente operare in un contesto normale». Intanto l'attak non è mai scomparso: «È stata la campagna pubblicitaria di Cosa nostra, un modo per dire "noi ci siamo" dopo gli arresti». E Addiopizzo ha mandato lettere agli imprenditori che hanno trovato l'attak: «Non ha risposto nessuno — dice Marannano — ma è importante aver lasciato un seme. Se gli esattori torneranno a farsi vivi, gli esercenti sapranno a chi rivolgersi». «Però — conclude Colajanni — finché ci sarà un solo imprenditore disposto a pagare, ci sarà sempre un mafioso pronto a chiedere soldi. Serve sempre una ribellione corale per vincere davvero».

Gabriele Isman

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS